

prio dalla « fragmentation of the life cycle », processo di disorganizzazione che incide direttamente sull'equilibrio psicologico dei membri delle nuove comunità.

E' così che si innesta il tema psicologico e psichiatrico. Questa parte del volume è notevole in quanto rivaluta il tema del conflitto tra individuo e società (tema regolarmente trascurato dalla maggioranza dei sociologi americani che insistono quasi sempre sull'aspetto del sano adattamento sociale) e qui è naturale riferirsi a Freud, a H. S. Sullivan e a Erikson che hanno in varia misura dimostrato l'importanza dei *meccanismi di difesa* nel comportamento bizzarro e contraddittorio dell'uomo moderno. C'è un secondo punto importante da segnalare: gli studiosi che seguono la corrente psicanalitica rivalutano il tema dell'adolescenza nell'analisi della struttura sociale (Radin, ad es.), mentre gli autori precedenti si limitavano alla prima infanzia. In altre parole: è lo studio dell'adolescente nel mondo moderno che ci offrirà le chiavi migliori per comprendere la « fragmentation of the life cycle » e a noi questo sembra un appunto importante.

I temi analizzati da Stein rievocano quelli già trattati da altri sociologi e psicologi. Lo sgretolamento della vita comunitaria si spiega con il trionfo dello spirito materialistico, con la predicazione del « successo ad ogni costo », ecc. (tutti argomenti sviluppati da Fromm che parla di *marketing orientation*, da Riesman che insiste sulla *other-direction*, da Sullivan che punta sulle *exaggerated security operations*, da Erikson che ripete la tesi sulla *authoritarian personality*, da White jr. e da molti altri). Ma bisogna aggiungere che anche i fondamentali rapporti della famiglia come gruppo primario stanno cambiando rapidamente: perfino la relazione madre-bambino si imposta ormai « in imper-

sonal and manipulative terms » e le madri dei suburbi considerano i figli come « casi » più o meno interessanti. Aggressività e ansietà: questi i poli che suggeriscono a più di un autore la diagnosi di « civiltà schizoide », perchè in verità l'uomo d'oggi deve « sdoppiarsi » obbedendo a precetti contrastanti (il bambino americano deve « adattarsi », ma deve anche « affermarsi »).

Nelle conclusioni Stein non oltrepassa i luoghi comuni che ci aiutano troppo poco sul piano reale. Egli dice che la vita di comunità deve offrire ai singoli tutte le occasioni per sviluppare la loro capacità « through social experimentation » e che l'equilibrio consiste nel graduare sapientemente l'*apertura* verso la società e la *chiusura* per evitare la dispersione e la scomparsa nel gruppo. Ma non ci dice come sia possibile operare questa specie di acrobazia e si limita a ripetere che alla sociologia manca uno studioso paragonabile a Freud, capace di condensare il dramma della società moderna in uno schema comprensivo come quello del complesso edipico. Quest'ultimo riferimento è poco persuasivo, perchè una netta impostazione biologica di tipo freudiano difficilmente potrà esaurire tutta la problematica sociologica. E forse lo stesso Stein è convinto di questo se raccomanda allo studioso di approfondire in prospettiva interdisciplinare un numero sempre più grande di angoli visuali.

A. MIOTTO

Milano.

TAYLOR M., *Indonesian Independence and the United Nations*. Un volume di pp. 503. London, Stevens and Sons, 1960.

Gli avvenimenti descritti, sulla scorta di una rigorosa documentazione, in questo volume del Taylor, costituiscono uno dei primi eventi della attuale fase della storia dell'umanità che può essere intito-

lata « fine del colonialismo ». Essi segnano infatti il tramonto di un'epoca, la scomparsa di un tipo di ordinamento politico, che trova le sue origini nella scoperta dell'America. E' un modo di vivere e di pensare, vecchio di 450 anni, che crolla sotto la spinta di nuove forze che si affacciano sulla ribalta mondiale e le cui rovine si confondono con quelle ancora fumanti della seconda guerra mondiale. Ciò doveva avvenire e proprio nel momento in cui è avvenuto, alla fine di un immane conflitto mondiale che pose per alcuni anni, gli uni accanto agli altri, nelle trincee fangose dell'Europa, sulle spiagge dell'Africa e dell'Asia, sugli aerei e sulle navi, uomini bianchi e uomini di colore; conflitto che ha provocato, fra l'altro, un parziale processo di industrializzazione in alcuni paesi che fino a quel momento erano stati produttori solo di materie prime e che, soprattutto, ha dato la possibilità a milioni di uomini di vedere nuovi paesi, di assimilare nuove concezioni e di constatare forme più elevate di vita collettiva ed individuale.

L'Indonesia è stata una delle più ricche e redditizie colonie che mai paese europeo abbia avuto. La sua dovizia di risorse naturali permetteva all'Olanda un tenore di vita che era uno dei più elevati del mondo: essa riforniva l'intero mondo occidentale di materie prime di alto interesse economico e militare. In cambio essa aveva ricevuto dalla Potenza dominante alcuni benefici, propri della civiltà occidentale, scuole, ospedali, una ordinata struttura amministrativa, strade, opere pubbliche: era molto ma non era sufficiente. Il colonialismo può essere giudicato positivamente, qualora venga considerato una tappa intermedia di un più vasto processo evolutivo dei popoli primitivi: anzi, i recenti avvenimenti del Congo dimostrano che il colonialismo, quando venga correttamente applicato costi-

tuisce una tappa intermedia necessaria. Ma nulla di più.

Da ciò l'inutilità degli sforzi, da parte delle Potenze coloniali, di prolungare una situazione giuridica non più aderente alla realtà, di voler mantenere in vita un sistema politico non più gradito alle popolazioni coloniali. Di tutte le Potenze coloniali solo la Gran Bretagna, dando una ulteriore prova della sua inimitabile saggezza politica, ha saputo far tacere gli imponenti interessi economici legati all'impero coloniale ed ha affrontato con raro spirito realistico il mutato corso degli eventi: altre Potenze hanno dovuto arrendersi solo quando la evidenza dei fatti era tale da non lasciare dubbi sull'esito delle controversie. Le circostanze ed i fatti legati all'indipendenza della Indonesia, non ancora risolti, segnano anche l'inizio della concreta attività delle Nazioni Unite.

Non staremo qui a riassumere l'attività e gli atti che dal 17 agosto 1945 al 3 aprile 1951 portarono al sanzionamento ufficiale della indipendenza indonesiana: ciò che costituisce invece l'argomento dell'opera in esame. Ci limitiamo a constatare l'assidua e costante opera dell'O.N.U. dal 21 gennaio 1946 in poi; opera di persuasione e di mediazione, ed anche opera di decisione da parte del Consiglio di Sicurezza.

Cosa ci insegna l'attività delle Nazioni Unite in questa circostanza?

L'esperienza di questi ultimi quindici anni ci porta a concludere che ben difficilmente il passaggio dallo stato di colonia all'indipendenza avviene senza scosse, senza rivolgimenti interni e soprattutto senza esplosioni di odio verso gli antichi padroni: l'accordo bilaterale, quando scaturisce, è sempre il frutto di una lunga catena di violenze, di ingiustizie e di incomprendimenti. Le potenze coloniali si sono sempre aspettate da parte delle popo-

lazioni di colore riconoscenza e rispetto delle proprietà personali: ebbene quasi mai si ebbero e l'una e l'altro e, in molti casi, nemmeno il rispetto della vita umana: se ciò non è giustificabile è però spiegabile in popolazioni che per decenni furono sottomesse, politicamente ed economicamente ad un ristretto gruppo di funzionari e coloni bianchi, senza il minimo diritto o con diritti limitati rispetto alla popolazione bianca. Non possono scuole ed ospedali supplire alla discriminazione razziale quasi ovunque praticata e che aveva riflessi sull'educazione e sul tenore di vita delle popolazioni indigene. Ecco allora la necessità di un organismo internazionale, che tutelasse da un lato i diritti legittimi delle ex potenze coloniali, ma al tempo stesso, anche quelli sacrosanti delle ex colonie.

Il volume del Taylor, attraverso una cronaca priva di spunti retorici, rigorosa nel rispetto della verità dei fatti, ci illumina su questa opera di mediazione svolta dalle Nazioni Unite e costituisce un valido documento storico per l'analisi critica dei fatti e degli atti che portarono alla costituzione ed al riconoscimento della Repubblica Indonesiana.

Se i giovani Stati indipendenti non hanno particolari motivi per essere riconoscenti verso le potenze ex coloniali, auguriamoci che invece lo siano verso questa Organizzazione, alla quale è legato il futuro della pace o della guerra di tutta l'umanità.

M. VAGLIO

*Milano, Università Cattolica.*

THIBAUT J. W., KELLEY H. H., *The Social Psychology of Groups*. Un volume di pp. 325. John Wiley, New York, 1959.

Il problema sul quale è focalizzato l'interesse del lavoro è l'interazione. L'interazione è vista come nucleo centrale della psicologia sociale, come condizione del-

l'esistenza del gruppo e quindi come condizione stessa della psicologia sociale quale parte a sè stante nell'ambito della psicologia generale e differenziata dalla psicologia individuale. Da ciò deriva la necessità di un attento studio, di una accurata fenomenologia e di una adeguata rappresentazione. E questo è il fine dell'opera.

Parlando di interazione è necessario dire subito che qui non troviamo l'elaborazione di una teoria come potrebbe essere la dottrina dell'inferenza o qualsiasi altra teoria portata avanti per spiegare come due persone, considerate unità distinte, possano interagire e comunicare tra loro. Qui si ha una descrizione fenomenologica seguita da rappresentazioni grafiche del processo dell'interazione nella sua formazione, nel suo sviluppo, nei suoi determinanti. Molto spesso assistiamo ad una trasformazione in strutture sistematiche di elementi patrimonio del senso comune. La fenomenologia, infatti, si assume proprio il compito di esplicitare, di rappresentare sistematicamente dati già propri del senso comune.

Non quindi una nuova teoria delle relazioni interpersonali ci offrono gli autori, ma « solo il tentativo di analizzare importanti fenomeni ». Per effettuare l'analisi di questo importante fenomeno, che esiste come sfondo in ogni esperimento di psicologia sociale, gli autori introducono una nuova tecnica: quella della matrice. Questa è formata tenendo conto di tutti i comportamenti che due individui possono compiere insieme.

Le varie celle della matrice rappresentano gli eventi che possono verificarsi durante l'interazione, dato il repertorio di comportamenti di due individui; l'interazione è descritta in termini di vantaggi e svantaggi che derivano ai soggetti dall'interazione stessa.

Gli autori non si attardano in discussioni sulla natura del fenomeno ma, una volta stabilita l'importanza di questo e data una breve definizione dell'interazione come « la possibilità che le azioni di una persona possano influire sull'altra »,